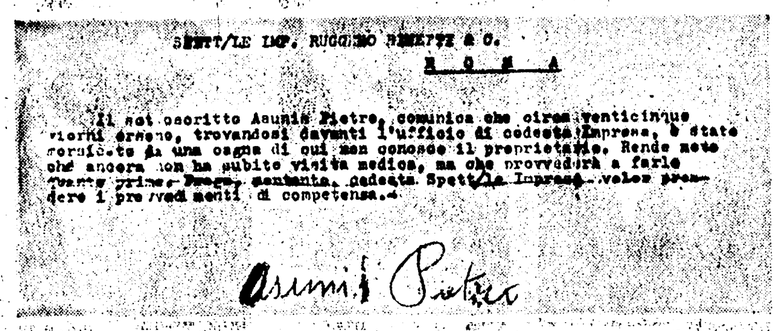
Nel cantiere di Binetti


SPETT/LE IMP. RUGGERO BINETTI & C.
R O M A

Il sot oscritto Asunis Pietro, comunica che circa venticinque giorni orsono, trovandosi davanti l'ufficio di codesta Impresa, è stato morsicato da una cagna di cui non conosce il proprietario. Rende noto che ancora non ha subito visita medica, ma che provvederà a farle quanto prima. Prega, pertanto, codesta Spett/le Impresa voler prendere i provvedimenti di competenza.

Asunis Pietro

Cinque feroci cani-lupo hanno terrorizzato per mesi gli operai che lavorano nel cantiere del presidente dell'Associazione costruttori. Tra giugno e luglio, quattro edili sono stati aggrediti e azzannati: due di essi sono stati licenziati perché protestavano. Uno dei pericolosi animali, al canile comunale, è stato riconosciuto rabbioso. I carabinieri si sono interessati della vicenda, ma non si sa ancora quale sia stato l'esito della loro inchiesta

Cani arrabbiati contro gli edili

Gli operai feriti non possono svolgere lavori pesanti e sono rimasti privi di assistenza sanitaria

I cani-lupo da qualche giorno non gironzolano più nel cantiere della impresa Ruggero Binetti, al Villaggio di Decima. Dopo il quarto operaio azzannato e finito all'ospedale, e dopo l'intervento degli uomini del canile comunale, il presidente dell'Associazione romana dei costruttori ha provveduto a togliere dalla circolazione i pericolosi animali. Gli edili feriti si trovano attualmente impossibilitati al lavoro e senza assistenza sanitaria: due di essi sono stati addirittura licenziati senza alcuna spiegazione. La vicenda, del resto, non è ancora completamente chiara e ha già richiesto un primo intervento dei carabinieri.

Nell'augurarci che la polizia voglia interessarsi più seriamente della cosa e andare fino in fondo, ci limitiamo a riassumere i fatti così come ci sono stati riferiti dagli operai.

L'impresa Binetti è una delle quattro società che hanno avuto in appalto dall'INCIS la costruzione di quel Villaggio di Decima di cui ci siamo già occupati per denunciare il clamoroso ritardo sui tempi di esecuzione e sull'ancora più clamoroso «premio di acceleramento» pagato dall'ente appaltante. Nel grande cantiere che si trova proprio di fronte all'ippodromo di Tor di Valle, fin dall'inizio dei lavori hanno liberamente circolato cinque grossi cani-lupo

Il primo grave e prevedibile incidente si verificò il 24 giugno scorso. L'edile Pietro Asunis, di 32 anni, venne azzannato al braccio destro: il giorno dopo la bestia, con la bava alla bocca, morì nel cantiere facendo nascere il sospetto che fosse rabbioso.

Il 12 luglio, Pietro Asunis fu chiamato dai dirigenti della «Binetti» e invitato a firmare la seguente dichiarazione: «Il sottoscritto Asunis Pietro comunica che circa 25 giorni or sono, trovandosi davanti l'ufficio di codesta impresa, è stato morsicato da una cagna di cui non conosce il proprietario. Rende noto che ancora non ha subito visita medica ma che provvederà a farlo quanto prima. Prega, pertanto, cotesta spettabile impresa di voler prendere i provvedimenti di competenza».

Gli altri quattro cani continuarono indisturbati a girare nel cantiere, ma i dirigenti della «Binetti», sempre così decisi ad allontanare qualsiasi estraneo, non fecero nulla contro le bestie, pur sostenendo di non esserne loro i proprietari.

Il 25 luglio secondo incidente: Getulio Checchini, di 53 anni, venne azzannato a un polpaccio. Anche il secondo cane, «aggressore», fece la fine del primo; morì e fu sepolto nel cantiere.

Poco tempo dopo, un terzo edile, Pacifico Macalini, subì l'assalto d'un'altra delle bestie. A questo punto, il Checchini, allarmato, andò a farsi visitare e venne giudicato guaribile in venti giorni. Il «gesto» non piacque alla impresa: l'operaio fu licenziato in tronco!

La misteriosa vicenda giunse finalmente alle orecchie degli addetti al canile comunale, ma il «capoccia» del cantiere di Decima proibì per tre o quattro giorni all'accalappiacani di compiere il suo dovere, impedendogli di varcare le soglie del cantiere.

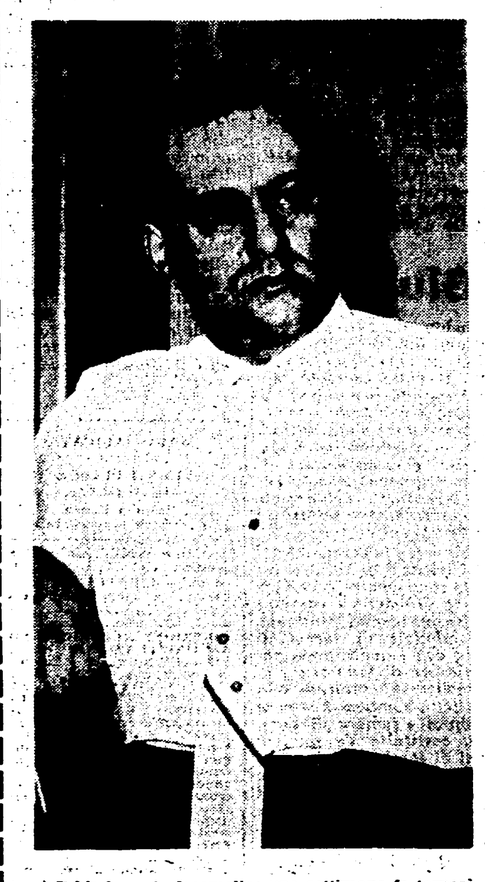
Nel frattempo un quarto edile, Giuseppe Carnevali, era stato morso e, poichè aveva protestato contro la direzione, licenziato. Quando i carabinieri intervennero, nel cantiere c'era rimasto soltanto un cane: venne portato via e riconosciuto rabbioso.

Sorprende che a distanza di molti giorni da quando sono stati avvertiti, i carabinieri non abbiano ancora fatto conoscere i risultati della loro inchiesta.

Nella foto del titolo: La «strana» dichiarazione fatta firmare dall'impresa Binetti a uno degli operai azzannati

Il padre del piccolo focomelico

«Porto a casa mio figlio!»



Il bimbo nato focomelico una settimana fa tornerà a casa oggi e verrà amorosamente curato dai genitori. Questa sarà — secondo quanto ha detto ieri il padre del piccolo a un nostro cronista — la conclusione d'una dolorosa vicenda sulla quale sono sorti negli ultimi giorni gravi equivoci.

Ascanio Valori, di 39 anni, già padre di una bambina di quattro anni e sposato con la trentaquattrenne Luciana Pecci, ha dichiarato: «Il bimbo è nato domenica 28 luglio nella mia abitazione di via delle Cave. Su consiglio dell'ostetrica, la notte stessa lo accompagnai alla clinica pediatrica del Policlinico. Da allora, io mi sono recato all'ospedale quattro volte per chiedere notizie, mia sorella altre tre volte e mio cognato una. Mia moglie è stata invece costretta a rimanere in casa, perchè in preda ad un grave choc nervoso, dal quale soltanto ora si sta riprendendo. Alcuni giorni fa un medico — credo il prof. Midulla — mi disse che il bimbo aveva bisogno del latte materno e io gli risposi che mia moglie per lo spavento aveva perduto il latte. Non riesco a capire, quindi, come alcuni giornali abbiano potuto scrivere quello che hanno scritto. Se non mi avessero negato il permesso avrei riportato a casa già ieri mio figlio. Mia moglie — lo ripeto — comincia soltanto ora a ristabilirsi». **Nella foto: Ascanio Valori.**

L'assassino è pazzo?

Vittorio Di Paola, l'ex interprete del Cavalieri-Hilton accusato per il delitto a Trionfale, è stato arrestato ieri a mezzogiorno alla stazione Termini. Era appena arrivato da Genova. Prima che gli agenti gli stringessero le manette ai polsi ha telefonato al fratello: «Il delitto l'ho commesso io...». Ha riattaccato il ricevitore quando il familiare lo ha invitato a costituirsi. A San Vitale è stato interrogato fino a notte: «Ho fatto male a mia moglie... Non ho sparato... Non so nulla...». Ma al fratello aveva detto...

«Ho ucciso Luciana...»

L'arrestato a Regina Coeli - Interrogato fino a notte non ricorda il delitto

Vittorio Di Paola, l'interprete accusato di aver ucciso a revolverate la sarta Luciana Bosetti in un appartamento di via Lucilio, è stato catturato. «Ho fatto una cosa grave, dolorosa, ho bisogno di aiuto... Sono io l'assassino del Trionfale...». Queste le parole che l'omicida ha detto ieri mattina a un fratello per telefono dalla stazione Termini. Dall'altra parte del filo gli è stato risposto di costituirsi. Lui ha riattaccato il ricevitore. Due ore dopo, alle 11,50, una squadra di poliziotti, avvertiti dallo stesso familiare del ricercato sono piombati sul marciapiede numero 1. Lo hanno visto e gli hanno chiesto i documenti. «Non importa — ha risposto il Di Paola — l'uomo che cercate sono io...». Poi ha raccolto una valigetta di fibra e ha seguito gli agenti a San Vitale. Gli interrogatori sono cominciati subito dopo. Il capo della Sezione omicidi, dott. Zampano, e altri funzionari lo hanno martellato di domande. Vittorio Di Paola ha cominciato col respingere ogni accusa, poi ha detto che forse quello che scrivevano i giornali era vero... «Credo di aver fatto del male a mia moglie — ha mormorato con aria allucinata —. Non ricordo quando, però...». Gli investigatori gli hanno allora chiesto quale fosse il nome della moglie. E lui ha risposto: «Luciana». In queste poche parole, la figura sconcertante di Vittorio Di Paola. Davanti alla polizia ha detto di non ricordare la sparatoria ma il fratello, nella stessa giornata di ieri, si è recato in questura per confermare la telefonata. Mentre gli agenti lo portavano in questura, l'interprete ha detto che si trovava alla stazione in attesa di un congiunto. E' stata la prima di una serie innumerevole di dichiarazioni che hanno tutte smentito la telefonata al fratello. Quando lo hanno fermato alla stazione, aveva la barba lunga, lo sguardo nel vuoto. Vestiva un abito chiaro, sgualcito, vagava senza sapere di essere braccato. Lo stesso comportamento ha mantenuto a San Vitale nel corso degli interrogatori. Le persone che lo hanno conosciuto, invece, lo ricordano come un uomo elegante, azzimato, perfettamente lucido nel linguaggio. Questo, pieno di contraddizioni, è l'uomo che la sera del 23 luglio ha scaricato una pistola contro l'ex fidanzata, derubandola poi di circa 80 mila lire e di un medaglione d'oro, che la sartina portava sempre con se, come un amuleto...

A Monaco

Dopo il delitto (è stato accertato dalla polizia), Vittorio Di Paola ha fatto la valigia ed è andato alla stazione Termini. Si è servito della stessa auto che la mattina aveva affittata in via Marziale. L'utilitaria non è stata più ritrovata: lui ha detto di averla

Luciana Bosetti, insieme al marito in una recente foto

lasciata nel parcheggio di piazza dei Cinquecento. La stessa sera del 23, con il primo treno in partenza, Di Paola ha raggiunto Monaco di Baviera. Per espatriare si è servito della carta d'identità vistata dalla questura. Dopo due giorni si è spostato a San Remo, quindi a Tolone. Intanto la polizia (in cerca della signora Felicetti) e i coniugi Maestri (in cerca dell'uomo che era sparito con la loro auto) continuavano a suonare alla porta dell'appartamento dove era stata assassinata Luciana Bosetti, senza nemmeno immaginare la tragedia...

Da Tolone Vittorio Di Paola ha scritto a un altro fratello che abita a Barletta. Ha telefonato due volte ai parenti. «Avevo bisogno di soldi — ha ripetuto agli investigatori —. Tra i viaggi e gli alberghi avevo speso tutto... Non potevo più muovermi». Appena ricevuto la somma richiesta, l'interprete è partito di nuovo per la riviera ligure. La sera in cui è stato scoperto il cadavere di Luciana Bosetti, lui era a Genova. E partito a mezzanotte per Roma. E' arrivato alle nove, ha saputo, ha telefonato al fratello. Tre ore dopo era a San Vitale. «Dovevo aspettare mio fratello...»: questa è l'assurda giustificazione delle sue mosse.

Nel corso dei martellanti interrogatori, ogni volta che il discorso è tornato alla sera del 23 luglio, Vittorio Di Paola ha sempre risposto di non ricordare bene. «Con me c'era Luciana... L'avevo invitata per fare una gita in auto. Eravamo andati nel mio appartamento perché avevo bisogno di vestiti... Poi abbiamo litigato: le ho fatto male... Ho fatto male a mia moglie...». Questo il suo racconto, spezzato da crisi di pianto, da lamenti per un forte dolore alla schiena...

Litigavamo

«Perché le hai fatto male?» hanno domandato più volte i funzionari di San Vitale. «La conoscevo da tempo — ha risposto ancora Di Paola —. L'avevo sposata nel 1941. Lei aveva un'amica che la metteva contro di me... Per questo litigavamo spesso...». Poi ancora a proposito del 23 luglio: «La mattina ho affittato un'auto. Dovevo riconsegnarla la mattina dopo, invece l'ho abbandonata fuori la stazione... Il pomeriggio ho comprato una pistola in via Bissolati, mi serviva per la notte, quando rincasavo tardi... Poi ho telefonato a Luciana: volevo fare una gita con lei. Ha accettato: è venuta. Siamo andati in via Lucilio: avevo bisogno di vestiti per partire...». Quindi ha ripetuto i momenti della lite: «Abbiamo cominciato sempre a causa della sua amica che la metteva contro di me. Ho gridato che doveva lasciarla stare, che era contro di noi... Poi non ricordo...». Non ricorda i sei colpi di pistola, non ricorda di aver visto cadere Luciana Bosetti sotto i colpi, non risente negli orecchi il rumore degli spari. Lo stesso rumore che, insieme alle grida per la lite, nessuno degli inquilini dello stabile di via Lucilio ha sentito riecheggiare nell'aria nella tragica sera del delitto.

Questo è Vittorio Di Paola. Follia? Finzione? Sono gli interrogativi ai quali hanno cercato di rispondere gli investigatori, trattenendo l'interprete fino a tarda notte a San Vitale. Lui è rimasto sulle sue posizioni. Oggi, domani, continueranno a interrogarlo, a Regina Coeli fino a quando tutte le lacune non saranno colmate.

Quando ha parlato dell'assassinata una volta ha detto che era sua moglie, un'altra volta l'ha chiamata semplicemente Luciana, oppure la mia ex fidanzata. Hanno cercato in tutte le maniere (con la decisione, prendendo l'argomento alla larga) di sapere cosa sia esattamente avvenuto la sera del 23 luglio, dalle 8,20 (quando la sartina è uscita di casa) al momento della partenza dell'interprete per Monaco. Inutilmente. Gli investigatori si sono trovati di fronte a un uomo distrutto, un uomo che, se finge, dimostra di essere un «grande attore». «Credo di aver fatto male a mia moglie... Quello che scrivono i giornali forse è vero»: questo è quello che in sostanza ha detto Di Paola, oltre al fatto di aver sempre avuto la sensazione di aver commesso qualche cosa di grave. Non ha detto di avere sparato sei colpi di rivoltella.

Il marito

Il marito e la madre di Luciana Bosetti, invece, sono convinti che la giovane è uscita con il Di Paola soltanto la sera del 23 luglio. «Non poteva tradirmi — ha ripetuto ancora il marito — Lavorava e stava sempre in casa. Mi ha fatto conoscere il Di Paola non appena ha cominciato a telefonarle. Mi ha anche detto che la importunava e io l'ho ripetuto al commissariato Vescovio quando sono andato a denunciare la scomparsa di mia moglie... Non poteva tradirmi».

Molti particolari devono essere ancora chiariti. Luciana Bosetti è uscita di casa per andare a fare delle compere come ha detto al marito? Oppure aveva fissato un appuntamento con il Di Paola per chiarire la situazione? Oppure è stata affrontata dall'interprete non appena è uscita di casa il quale poi l'ha costretta con la pistola a seguirlo in via Lucilio? Dove è finito il medaglione che la donna portava sempre con se, come un amuleto? A questi interrogativi potrà rispondere soltanto Vittorio Di Paola: solo allora sarà completamente messa in luce la drammatica sera del 23 luglio.

Vittorio Di Paola, mentre viene condotto a Regina Coeli

Nel mare a Ladispoli

Annega per un malore

Un ragazzo annegato, un giovane gravissimo dopo un tuffo nell'acqua bassa, due ragazze salvate a stento dai poliziotti addetti alle spiagge, questo il tragico bilancio della giornata di ieri sulle coste romane.

Il ragazzo che ha perduto la vita è il diciannovenne Natale Pietro Rossi, abitante in via Roberto Bencivenga 32. Ieri mattina si è recato a Ladispoli, guidando il suo ciclomotore. E' partito alle 10, è arrivato alle 11. Appena giunto allo stabilimento «Marechiaro», il tempo di togliersi gli abiti e di infilarsi il costume ed era già in acqua. Ma, ha potuto dare soltanto poche bracciate: a poco più di un metro dalla riva, è stato colto da malore mortale. Quando l'hanno soccorso e portato a riva era ormai morto.

Al Lido di Ostia un altro giovane di 19 anni, Emanuele Viscillo, postino abitante in via Gaspare Gozzi 89, si è ridotto in fin di vita tuffandosi in nemmeno un metro d'acqua. Il ragazzo, verso le 16, è salito sul tetto di una cabina dello stabilimento «Marechiaro». Si è tuffato di testa, ad «angelo», ma ha battuto con violenza il capo sul fondo rimanendo tramortito. Alcuni amici lo hanno subito soccorso, tentando di rianimarlo. Poi hanno chiamato l'autoambulanza che ha trasportato il Viscillo al S. Camillo. Il giovane è gravissimo: ha riportato la frattura della quinta vertebra cervicale, è rimasto paralizzato. I medici si sono riservati la prognosi.

Tutto è finito bene, invece, per le ragazze Ivana Zoppia e Silvia Belfiore, due villeggianti diciottenni di Fregene. A 50 metri dallo stabilimento «Tirreno», le due ragazze hanno rischiato di annegare. Poco esperte nel nuoto non riuscivano più a tornare a riva. Si sono tuffati in soccorso e le hanno salvate, gli agenti di PS Valcastro Lancioni e Ruggero Capochiani, addetti alla sorveglianza sulle spiagge.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, lunedì 5 agosto (217-148). Onomastico: Paride. Il sole sorge alle 5,12 e tramonta alle 19,45. Luna piena oggi.

Cifre della città

Ieri, sono nati 115 maschi e 95 femmine. Sono morti 14 maschi e 14 femmine, dei quali 2 minori di 7 anni. Temperatura: minima 20, massima 35. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Culle

Il nostro redattore Wladimiro Settimelli è stato allietato ieri dalla nascita di una graziosa bimba, gradita compagna del piccolo Raoul.

Al compagno Settimelli e alla signora Fridel le felicitazioni dell'«Unità». Alla piccola gli auguri di una felice vita.

Nastro rosa in casa dei signori Bruno Renzi e Luciana Calisti del «Piccolo Bar» di via dei Taurini: è nata Paola. Auguri dell'Unità.

Ringraziamento

Il compagno Andrea Barberi, della redazione dell'Unità, rivolge un sincero ringraziamento al compagno Antonio D'Angeli, il quale gli ha ritrovato e consegnato il portafogli, contenente documenti e denari, precedentemente smarrito.

Lutto

Il compagno Remigio Perinelli della sezione Testaccio è stato colpito da un grave lutto per la morte della sorella Ida. Condoglianze dei compagni di Testaccio e nostre.

Galleria comunale

La galleria d'arte comunale ha ospitato, nella stagione 1962-1963, trentacinque mostre personali, raggruppate in otto manifestazioni. La scelta dei lavori è stata effettuata, come di consueto, da una apposita commissione.

INAIL

L'INAIL ha bandito un concorso, per esami e per titoli, a 36 posti di fisioterapista aggiunta di terza classe. Coloro che intendono parteciparvi potranno richiedere il relativo bando alla Direzione dell'INAIL (via IV Novembre, 144).

partito

Convocazioni

Ore 19,30. PALESTRINA, riunione responsabili organizzazione e amministrazione delle sezioni della zona. (Freddozzi). Ore 20, sezione CENTOCELLE (via Abeti), riunione dei segretari delle sezioni della zona. Ore 20, sezione di FIANO, assemblea MSC (Agostinelli). Ore 20, MENTANA, elezioni segretario Comitato cittadino (Cirillo). ZONA APPIA, ore 20, Comitato di zona. O.d.g.: «Situazione politica interna ed internazionale; sviluppo M.S.C.» (Faccili). ARDEA, ore 20, assemblea (Cesperoni). PAVONA, ore 19, assemblea (Rossi). NETTUNO, ore 20, assemblea (Renna).

Tre revolverate contro la moglie

Un uomo, sconvolto dalla gelosia, ha sparato ieri sera alla moglie senza però colpirla. Poi, forse convinto di averla uccisa, è fuggito, armato, a bordo della sua «500». Ora la polizia gli sta dando la caccia.

Il grave episodio è avvenuto alle 21,30 in un appartamento di via Catacombe di Genorosa 13, alla Magliana, dove abita Anna Taglialegna, di 27 anni, coniugata con Giulino Leprani, 29 anni, via Porto Fluviale 67. Da alcuni mesi i due coniugi vivono separati.

Ieri sera il Leprai si è presentato nella abitazione della donna per cercare di convincerla a mettere una pietra sul passato e tornare a vivere insieme a lui. Ma la donna ha rifiutato. Sconvolto, dopo una violenta discussione, il Leprai ha estratto la rivoltella e ha fatto fuoco per tre volte, davanti agli occhi del figlio di 3 anni e dei suoceri. Nessuna pallottola è andata a segno. Poi l'uomo è fuggito.

Botte all'amante gelosa

Una giovane donna, ferita e piangente, è stata soccorsa alle 2,30 di ieri notte in una via di Villa Glori: era in sottoveste, inseguita da un uomo che la percuoteva. Condotta al S. Giacomo per le medicazioni, Maria Segala, ha raccontato che poco prima Isarco Ravagliolì, con il quale convive in via Nicolò Tartaglia 28, era tornato a casa con un'altra donna. «Ho protestato, naturalmente, e lui mi ha picchiata e inseguita...», ha aggiunto. L'uomo è stato fermato.